



ASSISTENTI SOCIALI PER LA PROTEZIONE CIVILE A.S.Pro.C.



*.....storie e racconti dell'inizio della nostra avventura e delle nostre emozioni sul campo
A cura dell'Organismo Periferico della Lombardia – A.S.Pro.C.*

Introduzione

Venerdì 3 Marzo 2017 ore 18.30:

è la seconda volta che l'Organismo Periferico Territoriale della Lombardia si incontra per conoscersi dopo la sua costituzione .. un gruppetto di 12 persone, la maggior parte completi sconosciuti, qualcuno si è incrociato in missione per pochi giorni..

Nell'ordine del giorno dopo il confronto sulle esperienze in missione ricordo al gruppo che il prossimo 21 Marzo siamo stati invitati ad intervenire durante il World Social Work Day che organizzerà l'Università Cattolica in collaborazione con l'Università Bicocca per portare la nostra testimonianza dell'esperienza in missione degli Assistenti Sociali per la Protezione Civile in supporto ai colleghi e alla popolazione colpita dal Sisma del Centro Italia .

..Veniamo dalle parti più disparate della Regione, poco tempo per altre riunioni e gli impegni professionali e personali di ciascuno non semplificano la possibilità di rivederci altre volte per ridefinire per bene come articolare il nostro contributo.

L'idea più semplice che mi viene è: "Ognuno scriva qualcosa, mandatemi foto, pensieri, citazioni..insomma quello che vi pare..molto liberamente..nessun format da rispettare...".

Io personalmente non conosco nemmeno uno di loro, qualcuno l'ho sentito telefonicamente durante l'organizzazione e lo svolgimento delle missioni...

"Bah, chissà che ne uscirà...di sicuro qualcuno mi invierà cose che dovrò tagliare, rivisitare, rielaborare...ma chi me lo ha fatto fare??Sarà un disastro..ci scanneremo sul cosa mettere e cosa non mettere, chi sì e chi no... vabbè da una parte bisognava iniziare...abbiamo a disposizione 15 minuti e qualcosa dobbiamo fare..."

...Arrivano le prime mail, foto, pensieri, semplici riflessioni..

Sì, siamo perfetti sconosciuti, vissuti diversi, età diverse, vite diverse, esperienze diverse, tutti diversi..ma in tutta questa diversità l'esperienza in missione è un segno lasciato indelebilmente in ognuno di noi ...

Per il World Social Work Day ho preferito per questioni di tempo presentare una sintesi con un video, ma tutte quelle emozioni non dovevano e non meritavano di essere tagliate e sintetizzate, per questo il dono più bello come testimonianza che vi possiamo lasciare è semplicemente il completo assemblaggio di tutti i nostri contributi, emozioni e avventure che non si possono tenere per sé o lasciati in un cassetto..

Carissime lettrici, carissimi lettori ...in questo elaborato ci siamo semplicemente noi, nessuna correzione, nessuna rielaborazione, nessuna rivisitazione.... Semplicemente ...NOI: l'organismo Periferico Territoriale della Lombardia .

Irene Pisani

Perchè mi son iscritto all'Associazione "A.S.Pro.C." ?

"L' iscrizione ad A.S.Pro.C. è avvenuta un pò sovrappensiero, sull' urgenza di agire qualcosa di fronte al bisogno di tante persone e sull' urgenza di sperimentarsi in maniera un pò diversa, più concreta ..."

Chiara Piofini

"Ammetto che quando ho preso la decisione di iscrivermi all'Associazione stavo passando una sorta di crisi professionale e anche personale.....volevo ritrovare il piacere di fare qualcosa per gli altri senza scontrarmi con quella che a volte è la parte più dura del mio lavoro...le amministrazioni, la burocrazia, il clima soffocante che si respira nelle piccole realtà dove tutti si è stanchi e oberati di lavoro e spesso nel clima "tutti contro tutti". Volevo ritrovare l'empatia con l'utente priva dei vincoli esterni.....e poi veniva anche la parte personale...rimettermi in gioco dopo un periodo che mi ha bloccato a letto e dove a volte prevaleva la paura di fare per paura di non essere in grado.....e quindi eccomi....d'impeto appena sono venuta a conoscenza della possibilità di fare questa esperienza mi sono buttata con entusiasmo e un pò di timore.....e sì anche di follia pensando alla mia paura dei terremoti. Ma come si dice....le paure vanno anche affrontate! ..."



Clara Bonetti

“Novembre, pomeriggio uggioso in ufficio, una collega mi dice: “Sul sito dell’Ordine ho visto che c’è un incontro di questa nuova Associazione... non ho ben capito cos’è ma... andiamo?”.

Ci andiamo.

Piove. Nell’androne una ragazza con un bambino in un passeggino che non entra nell’ascensore, dentro la stanza affollata, domande che si accavallano, il collega che ha preparato una sorta di introduzione continuamente interrotto, interventi a volte polemici, a volte inutili... alla fine una sensazione di gran confusione. Ancora non ho capito bene di cosa si tratta ma inizio a intuire che forse potrebbe essere qualcosa che fa al caso mio.

La famiglia in cui ho vissuto, l’ambiente e le persone che ho frequentato negli anni della mia formazione hanno istillato in me la propensione verso gli altri, il desiderio di essere d’aiuto... e forse anche da lì è arrivata la scelta della professione ... Da sempre le immagini di bambini in condizioni disumane, di persone colpite dalla guerra o da disastri naturali, di volontari impegnati a portare aiuti in condizioni impossibili suscitavano in me il desiderio di fare qualcosa, di dare il mio contributo, di partire... ma partire per fare COSA??? In fondo io so fare “solo” l’assistente sociale (e peraltro da 15 anni lavoro in un ambito molto ristretto, le adozioni)... e ... certo, so cucinare bene... e canto discretamente... Ma cosa se ne fanno i bambini africani, i terremotati umbri o gli alluvionati genovesi di un’assistente sociale esperta di adozioni che cucina la casoela o i pizzoccheri canticchiando????

Vado al secondo incontro all’Ordine.

Piove. La presenza di Mordeglià e il clima decisamente meno concitato mi aiutano a chiarire meglio le idee.

Allora anche una che sa fare “SOLO” l’assistente sociale può essere utile al di fuori del suo ufficetto! Io sono una persona più portata al “fare” che al “teorizzare”. Finalmente qualcosa di concreto che, in più, può dare alla professione una visibilità “positiva”. L’Assistente Sociale non è più, agli occhi dei media e dei cittadini comuni, solo quello che “ruba i bambini” alla povera gente, ma, finalmente, anche quel professionista in grado di fornire aiuti, sostegno e strumenti adeguati per affrontare le situazioni d’emergenza con dignità, per rimettersi in moto e ricominciare anche là dove tutto sembra perduto...

Ma sai che forse è proprio quello che fa per me?!?!

Ci penso su un po’ e con l’anno nuovo decido: ci sto!

Scarico la modulistica, faccio una chiacchierata al telefono con Irene e mi iscrivo. Adesso ci sono anch'io!!!

E subito altri dubbi... E se adesso mi chiamano per partire? Non ho fatto la formazione: sarò in grado? Cosa metto nella valigia? L'accappatoio? Vestiti pesanti? Vestiti leggeri? Serviranno gli scarponcini? Gli stivali di gomma? L'agenda?... Ecco! L'agenda sicuramente sì! Nei lontanissimi anni '80, quando frequentavo la Scuola di Servizio Sociale e mi affacciavo alla professione la prof di Tirocinio la indicava (insieme al telefono) come un importante strumento professionale... e diceva anche che l'assistente sociale è quel professionista costretto spesso a lavorare, gestire e trovare soluzioni "nell'emergenza"... Queste parole varranno ancora qualcosa no??? Ok, sono pronta: agenda, telefonino e tanta voglia di sperimentarmi in questa nuova avventura!..."

Maria Grazia Colnago



"Nell' Aprile 2015 ho partecipato al corso di formazione organizzato per dipendenti dell'allora asl di Monza finalizzato a costituire l'equipe psico-sociale per l'emergenza in vista dell'imminente apertura di expo 2015.

Questa esperienza formativa è stata utile per aprire gli orizzonti sul mondo dell'intervento della protezione civile e sugli interventi in ambito psicosociale .

Da qui in poi ho riflettuto sull'importanza delle funzioni di servizio sociale nell'emergenza, di dotarmi di competenze specifiche e di riconoscermi in un'associazione professionale specifica.

*Ok mi iscrivo, pur sapendo che la fase dell'emergenza si sarebbe chiusa da lì a poco...
il 27 dicembre scorso ho aderito ad A.S.Pro.C. ..."*

Rossana Arosio

“La mia esperienza con A.S.Pro.C. inizia nel 2016, subito dopo il terremoto che ad agosto ha colpito il centro Italia. Da tempo seguivo tale realtà aspettando che l’Ordine Lombardia desse delle direttive. Poi, a fronte di quanto accaduto, mi sono autonomamente informata ed attivata. Già nel passato, avendo vissuto io stessa situazioni di calamità naturali nella zona dove risiedo, per fortuna senza vittime, mi ero chiesta come, in qualità di assistente sociale, avrei potuto contribuire alla situazione di emergenza, di necessità, in modo integrato e il più possibile coordinato. Per questo ritengo che l’esperienza in A.S.Pro.C. inizi prima della partenza effettiva; prende avvio innanzitutto dal nostro codice deontologico al Titolo IV Capo I Art. 40 “In caso di calamità pubblica o di gravi emergenze sociali, l’assistente sociale si mette a disposizione dell’amministrazione per cui opera o dell’autorità competente, contribuendo per la propria competenza a programmi e interventi diretti al superamento dello stato di crisi”.

Segue l’adesione all’associazione, intesa quale accoglienza di un’esperienza possibile che non sai quando, non sai dove e neppure per quanto tempo, ma nella quale vuoi essere e farti coinvolgere. E’ scelta di condivisione, di partecipazione, di mobilitazione umana, personale e professionale. ..”

Caterina Manelli

“Nel mio caso non c’è bisogno di grandi discorsi e paroloni, semplicemente sono sempre stata attratta dal meraviglioso lavoro che fa la Protezione Civile, dal fatto che fossero pronti ad agire nelle emergenze vere, quando tutti sono nel panico, inermi e scioccati, loro partono pronti ed organizzati per portare aiuto nel centro del disastro e dare un riparo a chi non ce l’ha.

Per fare questo però, ho sempre pensato che fosse necessario un alto livello di lavoro fisico, che, a causa di alcune limitazioni fisiche, devo costringermi a non dare per evitare successive ripercussioni della mia schiena, per questo non mi sono mai attivamente avvicinata a Protezione Civile.

Quando ho sentito che si stava costruendo un gruppo di assistenti sociali proprio nella protezione civile, mi sono detta che anche io potevo fare la mia parte, non sono stata svelta nell’attivarmi, per cui non ho dato il mio contributo in questa recente emergenza, ma ora ci sono, sono parte di questo gruppo e sono pronta a buttarmi in questa avventura, con tutto l’entusiasmo che ho.

Nella vita ho avuto prova che quando c’è un emergenza e la gente si blocca ed entra nel panico, resto lucida ed agisco, penso che sia proprio questo che debbano fare coloro

che entrano nella protezione civile, oltre a formarsi al meglio per saper fare tutto questo in gruppo in modo coordinato.

Quando ho detto a mio marito di aver deciso di iscrivermi a questa associazione, mi ha chiesto "ma sei proprio sicura di voler andare proprio là in quei posti in quelle situazioni?" La risposta è stata semplice: "sì"....

Sara Manca



“Ho sempre bisogno di aiutare chi ha bisogno ed ancor di più in situazioni in cui il nostro aiuto è indispensabile e determinante. Inoltre avrei voluto partecipare alla missione per poter svolgere questa professione sul campo (visto che lavoro da poco e per poche ore alla settimana) imparando da subito a lavorare con l' emergenza ed a collaborare con altri colleghi e professionisti...”

Sara Schieppati

“ Mi sveglio una mattina, agosto.

Come sempre do una scorsa alla prima pagina dei giornali on line.

Un terremoto. C'è stato un terremoto in centro Italia.

Subito mi balza all'occhio che mai come in questo caso è “centro”. Osservando la piantina con segnato l'epicentro noto che sembra indicare il punto in cui infilare il filo se si volesse sollevare l'Italia tutta tenendola in equilibrio.

Scorro le altre notizie, mi vesto esco.

Andando verso la stazione della metropolitana ripenso ad altri momenti in cui la mia giornata si è aperta con le notizie di questo o quel disastro. Penso agli attentati di Bruxelles, al terremoto dell'Aquila e mi rivedo, ora a piedi ora in auto, dirigersi al lavoro, magari ascoltando la radio.

Ho un pensiero cinico: "quanto e come quanto è accaduto influenzerà la mia giornata?"

Galleggio, rendendomi conto che non me ne frega nulla. Rendendomi conto che la mia giornata potrà essere influenzata da ciò che è accaduto solo nella misura in cui lo vorrò io.

Si può fare a meno di sentirsi coinvolti? E anche se ci sentiamo coinvolti, perché?

Non è un bel periodo al lavoro. Sono stato abituato negli anni a lottare, a non avere un momento di respiro. Ma ora, mi sento vuoto, il nuovo lavoro non mi assorbe più in modo assoluto come nel passato. In queste condizioni, che fatica essere egoista, con che scusa?

E va bene, nei giorni successivi, comincio con i punti coop devoluti, quasi distrattamente perché me lo chiede la cassiera, giustificando questo gesto con il fatto che tanto li avrei lasciati scadere, poi? Potrei donare il sangue, d'altra parte non mi dovrebbe costare molta fatica, lavoro all'Ospedale. Mi informo. Scemo io, è ovvio, il sangue lo accettano solo dalle regioni interessate.

Su facebook leggo un post di una collega che indignata risponde a un tizio che si augura che dopo il terremoto non arrivi la maledizione biblica delle assistenti sociali. Annesso link al sito dell'ordine con informazioni A.S.Pro.C.

Mando il richiesto (€ 50,00, moduli firmati) ci aggiungo, così, per dare un senso alla cosa, anche il mio curriculum e due righe in cui lascio una disponibilità anche, se serve, di quindici giorni.

Mi giunge, di lì a qualche settimana, una e.mail con richiesta di indicare quando potrei partire, con annesso altro modulo.

Eh ma io subito non posso, mi serve una decina di giorni per chiudere. Parlo al telefono con una certa Silvana Mordeglia, cortese, amichevole, indaffarata. Il nome mi dice qualcosa. Lo dimentico.

Mi inserisce in un gruppo whatsapp di 270 persone. Odio. Cuoricini, in bocca al lupo, messaggi personali, auguri di buon onomastico, di compleanno. Auto incensamenti, motti così indiscutibili da desiderar solo voler dire il contrario..."

Marco Zanolli

“La notte del 24/08 u.s. mi trovavo ad Alba Adriatica a circa 85km da Amatrice. Dormivo nel mio letto a castello, la sveglia sarebbe suonata alle 6,30 per la corsa mattutina, ma verso le 3,35 fu qualcos'altro a svegliarmi. La forte scossa avvertita fin dove mi trovavo mi ha fatto balzare fuori dal letto svegliando le mie amiche che con me erano in vacanza. Ci siamo precipitate fuori dall'hotel, scalze ed in pigiama. Pian piano la gente si riversava in strada, scossa per la preoccupazione e avida di informazioni. Poco dopo un'altra scossa, nessuno si azzardava a rientrare nell'hotel che non ha fortunatamente subito danni.

Stare a guardare non è mai stato il mio forte, silenziosamente e sempre scalza, ho pensato di recarmi dal «pizzettaro» all'angolo della strada recuperando un po' di bomboloni e di cornetti che ho distribuito alle amiche e ai bambini nostri vicini di «ombrellone».

Quella notte sempre silenziosamente ed in pigiama, seduta di fronte all'albergo sulla staccionata in legno, ho deciso che avrei fatto qualcosa per le vittime colpite dal sisma.

Venni in seguito a conoscenza di A.S. PRO.C. e decisi di farne parte.

Rientrata dalle vacanze nei giorni successivi inviai la richiesta per l'iscrizione all'associazione, nel giro di qualche settimana la risposta affermativa ed il modulo per la disponibilità a partire in missione...”

Mariasole Toselli



Ma sì ... voglio dare la mia disponibilità

"... Il 31 dicembre, per la precisione, invio comunque la mia disponibilità ad essere attivata per i primi mesi del 2017.

Siamo nel periodo delle festività natalizie e prendo la meritata settimana di ferie.

Il 2 gennaio la presidente di A.S.Pro.C. Lombardia mi contatta chiedendomi la disponibilità alla missione a San Severino Marche in provincia di Macerata dall'8 all'11 gennaio: si tratta di dare continuità al progetto di intervento richiesto dal Sindaco della città per rilevazione dei bisogni psico-sociali e supporto allo sportello per i cittadini presso COC (Il COC è il centro organizzativo comunale).

Sono in ferie ma dico di sì.

Mi reco alla sede del Sert e trovo i miei colleghi intenti nella settimanale riunione di equipe e annuncio che prolungherò la mia assenza dal servizio.

Intanto l'A.S.Pro.C. attiva la procedura per la richiesta all'Asst di autorizzazione al distacco dal Ser.T. inviando la nomina del dipartimento di protezione civile alla missione.

Il mio responsabile dichiara all'azienda che la mia assenza non recherà danno alle attività di servizio..."

Rossana Arosio

"...Una volta inviata la domanda e dopo aver dato la disponibilità a partire, il pensiero successivo è stato" ma sì...non mi chiameranno neanche..". Dopo questa riflessione, attraverso le mail che indicavano lo stato di necessità e le turnazioni dei volontari, ho iniziato a seguire i passi e i movimenti di questa associazione di cui ormai facevo parte e che non conoscevo minimamente..."

Chiara Piolini

"... Quando ho visto il mio nome tra la lista di quelli convocati a San Severino Marche....mi è preso quell'attimo di panico e euforia e mi sono un pò fatta sopraffare da mille domande...sarò in grado? Dove sarò? Come farò?..."

Clara Bonetti

“... A lavoro comunico:

Vado in ferie i primi 15 giorni di Ottobre, problemi? No dove vai? In ferie.

Non dico a nessuno che intendo partire per i luoghi del terremoto, non sono sicuro di farlo per gli altri, non vorrei ingenerare equivoci. Sento al contrario forte il volerlo fare per me.

Sopporterei male le domande, i “che bravo”, i “lo farei anch'io se potessi”, i “che bello”. Soprattutto temo la domanda “a fare cosa?”

Bho, a rendermi utile, spero.

Solo il giorno prima della partenza, ad una collega, romana, dico che vado a Norcia.

“Che bella Norcia, la conosco! Ma non è vicino a dove c'è stato il terremoto?...”

Marco Zanolli



“...Parlai con la mia collega Chiara Piolini che si unì a me nell'associazione e insieme abbiamo inviato la disponibilità a partire.

Nel giro di qualche giorno Irene ci ha contattate per la turnazione su Norcia. Che ansia!!!

Chiara quasi ebbe uno scompenso, io avevo già la valigia pronta.

Lo scompenso e la «fifa» si fecero sentire dopo, nel viaggio di andata...”

Mariasole Toselli

“...Quando Irene mi ha chiamata, stavo guidando, tornavo in ufficio dopo un colloquio in consultorio..non ricordo praticamente nulla della telefonata, so che a un

certo punto ero finita al porto di San Felice, che non era proprio sulla strada dell'ufficio.....

Ma io non avevo la minima idea di come ci ero arrivata; per cinque minuti non avevo capito più nulla.

Poi c'è stata un'altra telefonata, la conferma della partenza.... e non da sola, con Mariasole, una collega e una cara amica. Eravamo in ufficio e le nostre urla di gioia e terrore hanno attirato l'attenzione di più di una persona...allora si partiva davvero..non sembrava possibile...per giorni abbiamo alternato momenti di esaltazione a momenti di ansia spaventosa!

Poi un turbinio di preparativi; ce l'hai il sacco a pelo? E la maglia termica? Quanti maglioni ti porti e che scarpe prendiamo? Spese pazze al Decathlon..tra acquisti vari e vari dubbi, ecco che arriva il peggiore.....sarò capace? E se non lo fossi? E allora via..sul sito della regione, su quello del comune di Norcia a cercare informazioni sui piani socio assistenziali, sull'organizzazione territoriale. Poi arrivano in soccorso le colleghe che sono già sul posto: "non preoccupatevi, faremo un passaggio di consegne, bisogna raccogliere delle domande e poi ci sono le colleghe del comune che vi daranno indicazioni..."

Chiara Piolini

«...Chiara, guarda la mail... ha scritto A.S.Pro.C.... hanno chiesto l'attivazione su San Severino... io vado!!!»

«Aspetta vado a vedere...Sole...»

«Sole??? Sei già partita?»

... SI'!!!... »

Mariasole Toselli

Inizia l'avventura ...la mia partenza

"... Ok parto . Sono a bordo della mia auto sono le 7 del mattino di domenica 8 gennaio, è buio ci sono meno 5 gradi.

Ho con me il lascia passare per l'autostrada che il dipartimento di Protezione Civile mi ha inviato: Entrata a Melegnano uscita Ancona Nord.....poi attraverso le colline.....

Arrivo all'uscita Ancona nord, presento il ticket autostradale ed il pass di pedaggio....

Il casellante guarda il documento e esclama: "Cos'è?" Ed io con fierezza : "Protezione civile! Poi mi rampogna perché non ho preventivamente compilato i dati richiesti dal ticket (targa veicolo ecc) ed io con tono supplichevole: "Mi scusi ma è la prima volta!"...e lui : "Anche per me!"

Rientro in autostrada, perché l'itinerario individuato è impraticabile a seguito delle forti nevicate dei giorni precedenti..."

Rossana Arosio

"...Poi, arriva il momento in cui il pensiero diventa realtà e mette a prova la tua scelta: andare dove AS.Pro.C. ti manda, in un luogo che non conosci, in un momento difficile, di tragedia e di emergenza, ad operare con colleghi di cui conosci il nome solo pochi giorni prima della partenza e con tanti altri che conoscerai sul posto e con i quali dovrai tessere relazioni di collaborazione nell'interesse esclusivo della popolazione, già segnata da sofferenze e fatiche. La mia destinazione è stata Norcia..."

Caterina Manelli



“...Tutta la preparazione è avvenuta in fretta con grande disponibilità di tutti per qualsiasi tipo di chiarimento.....è stato un viaggio lungo, di otto ore senza pause tra un cambio e l'altro.....dove man mano mi avvicinavo alla meta, l'ansia ha lasciato posto all'entusiasmo di iniziare...”

Clara Bonetti

“...Parto alle 23 da Porta Garibaldi per un' esperienza nuova, agognata e mai realizzata: un viaggio in cuccetta. Temo solo la puzza dei piedi.

Alle 7 circa sono a Roma, coincidenza di pochi minuti e bus per Norcia.

Non penso molto durante il viaggio a cosa andrò a fare, ci ho pensato operativamente nei giorni precedenti.

Mi sono fatto l'idea, raccogliendo le scarse indicazioni ricevute, che dovrò essere di supporto alle colleghe che lavorano lì di ruolo. Come? Vedremo.

Lo zaino pesa un'enormità. Mi sono portato anche una risma di carta.

Nel mio ufficio in Comune mancava sempre...

Finalmente a Terni posso bere un caffè e fumare una sigaretta.

Arrivo a Norcia.

Lungo la strada il bus, con ormai solo me a bordo, costeggia il nobile muro di cinta della città. Si vedono qui e là cumuli di pietre. L'autista mi dice che è la prima volta da dopo il terremoto che sale a Norcia, la guarda anche lui con rispetto.

E' bellissima. Ho sempre avuto una passione per le mura, non per i muri.

Mi lascia a porta Ascolana e prosegue. Scendo con il mio onusto zaino.

Chiamo la collega di cui avevo il contatto.

Mi raggiunge dopo poco una signora sulla cinquantina, capelli biondi tinti, con una calata emiliana che solletica mie passate relazioni e mie passioni gucciniane...”

Marco Zanolli

“...Quando è arrivato il giorno della partenza non volevamo partire più, ma per nessuna ragione saremmo rimaste a casa!

Partenza alle cinque del mattino e dopo un viaggio costellato da qualche imprevisto, arriviamo a Norcia...”

Chiara Piolini

“...27/11/16 giorno della partenza. Chiara ed io carichiamo la «Taylor» (Swift, come la nota cantante, così venne ribattezzata la macchina) all'inverosimile, nemmeno dovessimo star via 2 mesi.

Il mio zaino aveva il peso di circa 25kg e non era l'unico zaino con me. Chiara portava con sé svariati trolley di altrettante svariate forme e colorazioni. Caricata la Taylor assomigliava più a un Kart che ad una macchina. Ciononostante partimmo.

Il viaggio fu di certo la prima avventura, strani animali volanti e una nebbia da «mistero di Sleepy Hollow» ci accompagnarono per buona parte di tragitto, almeno fino all'imbocco della E45 una tangenziale amena nei monti Sibillini, dove i distributori di benzina rappresentano un optional e dove per poco a Rocca Dell'Asino (ridente, ma sconosciuta e disabitata località) quasi rimaniamo a piedi. Dopo varie vicissitudini raggiungiamo finalmente Norcia...”

Mariasole Toselli



La mia avventura

"...Alle 12.30 arrivo finalmente a San Severino, cittadina delle colline maceratesi colpita dalle scosse del 24 agosto e del 31 ottobre 2016. Conclusa la fase di emergenza si sta affrontando la fase, a medio termine, della collocazione abitativa della popolazione.

Raggiungo il COC collocato nel quattrocentesco edificio dell'universitàche non ha subito danni!

Qui ci sono geometri ed ingegneri della protezione civile dell'Emilia Romagna incaricati di aiutare i dipendenti comunali ad evadere le pratiche dei sopralluoghi per l'agibilità o meno delle case a cui il sindaco darà poi veste ufficiale mediante ordinanze .

Il mio compito è stato di supporto allo sportello di front - office informativo per tutto quello che riguardava la richiesta di benefici nel caso di inagibilità della casa: autonoma sistemazione, cioè ricevere denaro per affittare una casa e, successivamente, ottenere il denaro per la ricostruzione, oppure la richiesta delle cosiddette casette.

O ancora informare che per un trasloco di mobili da una casa inagibile occorre la presenza dei vigili del fuoco ecc.

Il supporto ha riguardato anche gli aspetti relazionali e di counseling: accoglienza, ascolto, rilevare situazioni di disagio e fragilità ed provvedere all' invio ai servizi sociali comunali.

L'apertura dello sportello era dalle 9.00 del mattino alle 19.00, l'affluenza di pubblico era di 60 persone circa al giorno..."

Rossana Arosio



“...Lo scenario che ci si para davanti è incredibile. Non avevamo mai visto in azione la protezione civile e troviamo una mobilitazione di forze e un’ organizzazione che non avremmo mai immaginato.

Non c’è il tempo di vedere dove andremo a dormire e nemmeno di scaricare la macchina. Ci rechiamo subito al COC dove ci aspetta una collega A.S.Pro.C. che ci accoglie e ci dice: “Qui c’è da fare, vedremo dopo come possiamo sistemarci”.

Già..perchè il camper dell’ associazione ha tre posti, noi, nella nostra turnazione saremo in cinque e gli alpini, che avrebbero dovuto ospitare due di noi, sono partiti.... Entriamo subito nel vivo, cerchiamo di darci da fare, vogliamo essere utili, anche solo facendo le fotocopie.

E’ domenica, le colleghe del comune sono a casa, ci diamo da fare lo stesso accogliamo la gente che arriva.

La sera, io e Mariasole veniamo collocate nella tenda dei volontari dell’ Anci. I volontari già presenti sul posto sono tutti gentili, cercano di trovare soluzioni per farci stare a nostro agio, per farci stare al caldo.

Chiediamo due coperte, ma ce ne portano tre a testa “ragazze, fa freddo qui, copritevi bene”.

La sera si va subito a mangiare con i vigili del fuoco e con i volontari di protezione civile che arrivano da Roma, li chiamano tutti “ Roma Capitale”.

Sono tutti gentili e tutti disponibili, c’è un bel clima.

La mattina dopo si entra nel vivo del lavoro, io dovevo raccogliere le domande per il contributo all’ autonoma sistemazione e per la sistemazione abitativa. Le pratiche sono abbastanza semplici da compilare ma mi tremano le mani quando faccio la prima..non è certo la cosa più complicata che mi sono trovata ad affrontare come

assistente sociale, anzi, ma mi sento inadeguata, improvvisamente piccola di fronte ad un evento grande di cui solo ora inizio a capire la portata.

Sono gli abitanti di Norcia che mi aiutano a superare il momento, sono molto sereni, stupiti che da così lontano io sia lì per aiutarli; ringraziano tanto, si accertano che non ci lascino al freddo nella tenda. Questa cosa mi commuove e se da un lato mi fa sentire ancora più piccola, dall' altro mi sprona a mettere in campo tutte le competenze che ho.

Perché oltre alle pratiche, mi accorgo subito che le persone hanno bisogno di raccontarsi, di spiegare quello che gli è successo. Alcuni portano dei bisogni che emergono nel colloquio finalizzato al disbrigo della pratica e che vanno al di là di essa; e allora si cerca di orientarli, di cercare di rileggere le necessità, quando ce n'è bisogno si inviano ai servizi preposti.

Si lavora tutto il giorno, dalle 9.00 alle 19 circa. Ci fermiamo per la pausa pranzo (che non si può saltare!!! Se perdi il turno della mensa non puoi mangiare fino a cena...), la pausa è breve perché c'è quasi sempre gente, si fatica a chiudere.

Fa freddo SEMPRE. Si lavora al freddo, si mangia al freddo, si dorme al freddo. La mattina alle 8 il termometro segna - 5 .

Alcuni abitanti di Norcia ci hanno detto " se non sei mai stata a Norcia, non hai mai visto il ghiaccio". L' unico posto dove fa caldo è il bagno, la sera ci ritroviamo tutte lì, per la "riunione serale". Ci si confronta sulla giornata, su quello che c'è da fare il giorno dopo.

Si mangia sempre in gruppo, si cena sempre in gruppo, nascono delle amicizie, alcune ce le "portiamo a casa"... "

Chiara Piolini

"...e così è stato...appena arrivata dopo il tempo di un caffè mi sono ritrovata operativa e con mille cose da memorizzaretante persone....professionisti diversi....gente meravigliosa con la voglia di fare e sapersi adattare...giornate lunghissime, piene e ricche dove credo l'adrenalina fosse talmente alta.....che tutta la mia paura di non farcela fisicamente è finita da qualche parte dietro uno scaffale....e seppur le giornate a volte parevano interminabili mi rendeva triste pensare che quell'esperienza si concludesse così velocemente.....perché non ti stanchi mai di arricchirti.

E nonostante la giornata si concludesse....quell'empatia...quella gioia di condivisione sembrava non finire mai....se non perché si finiva con il crollare dalla stanchezza....”

Clara Bonetti



“... Con i colleghi e gli altri volontari presenti, sono stata chiamata a condividere lavoro, tempo “libero”, pranzo e cena, tenda e/o camper, docce e bagni!

Non è stata un'avventura turistica, ma un'esperienza di vita. Non è stato importante chiedere “chi sei e da dove vieni”, ecc., ma essenziale capire cosa e come potevamo operare insieme; ho sentito il bisogno di condividere velocemente pensieri, aspetti operativi, e pochi giorni mi sono sembrati rapporti di una vita!

Ognuno aveva un nome: Maria, Marco, Alessandro, Erika, Simona, Cristina; il cognome...ASPROC ☺. E così gli altri: Giovanni, Antonio AVIS, e ancora Gianmaria piuttosto che Barbara o Sara CISOM, per non parlare dei Volontari dei Vigili del Fuoco, e tanti altri.

Il nome ci identificava personalmente, il cognome la nostra appartenenza e il nostro compito che con competenza ed orgoglio ho ed abbiamo cercato di assolvere.

Tutti avevamo un secondo nome, lungo ma significativo: volontari per la Protezione Civile. Con noi gli operatori locali, dalle colleghe assistenti sociali, agli amministrativi, ai vigili, ecc. nella loro difficile realtà: da un lato essere chiamati a “soccorrere” i cittadini, dall'altro essere loro stessi cittadini in difficoltà in quanto colpiti dalla stessa calamità.

E poi ci sono loro: “i civili”, nell'interesse dei quali ognuno di noi si trovava lì. In un contesto di emergenza le persone si affidano ai volontari, chiunque essi siano; emerge

la fragilità, la stanchezza, la preoccupazione per un futuro da ricostruire; ma non di meno le paure, si anche le mie!

Sono all'altezza? Sono in grado di reggere? E se viene una "scossona" che faccio? e tante altre.

Ritengo che gli Assistenti Sociali abbiano un compito delicato, molto delicato. Ci è richiesto un apprendimento veloce, un adattamento rapido, una capacità di interazione con la popolazione immediata, di intesa e collaborazione con i colleghi locali pronta; non andiamo per progettare politiche di welfare, andiamo per lavorare con la popolazione sul campo, mettendoci a disposizione dei colleghi del territorio, per supportarli nel loro difficile lavoro; andiamo per favorire processi di empowerment, per facilitare lo sviluppo di resilienza, per condividere momenti critici di vita di quei cittadini, attraverso l'ascolto attento e professionale, un orientamento serio e qualificato, un segretariato sociale flessibile, indispensabile.

La relazione con le persone ha rappresentato per me il punto centrale dell'intervento del mio essere lì a Norcia; ho colto il loro bisogno di esternare, sfogare, le loro paure, le preoccupazioni sul presente e sul futuro, l'esigenza di trovare qualcuno capace di raccogliere ed elaborarle, ma anche la necessità di trovare risposte alle loro molteplici domande anche molto concrete: cosa succederà, cosa devo fare, quale richiesta, quali documenti, ecc.,

Dai cittadini ho ascoltato e raccolto rabbia; legittimamente chiedevano tempi brevi nell'approntamento delle soluzioni possibili; gli aass sono abituati a raccogliere stati d'animo e vissuti complessi; spesso anche nella nostra quotidianità lavorativa ci troviamo a dover mediare fra ente e cittadino, assolvendo a funzioni di advocacy insieme ad altre di facilitazione e comprensione di meccanismi amministrativi complessi.

Nelle situazioni di emergenza questo aspetto è amplificato; le tensioni e le difficoltà si mescolano e interconnettono; gli enti, ognuno con la loro parte di competenze, si muovono sul terreno cercando di interagire al meglio ma le difficoltà non sono poche, anche solo quelle legate al chi fa che cosa. E gli aass sono lì, noi eravamo lì, ancora una volta a cercare di capire per poter aiutare la popolazione a capire, cercando di sostenere le persone nel processo di trasformazione della rabbia in energia positiva, cioè risorsa.

Durante la mia permanenza ho avuto la fortuna e la gioia di vivere la prima assegnazione dei "moduli collettivi"; ho stampato nella memoria le espressioni preoccupate ed incredule delle persone quando, solo il giorno precedente abbiamo loro

comunicato il trasferimento dalle tende alla casetta comune. In realtà anche io ero incredula!

Ma poi, sono seguiti volti più rilassati, non felici, ma un po' più distesi, questo sì! Nuclei riuniti, anziani su un letto al posto della branda, bagni interni divisi per uomini e donne, lavanderia. Cose primarie a cui nella normalità delle cose non badi, ma dopo mesi di provvisorietà estrema diventano preziose..."

Caterina Manelli



"...E qui inizia un'altra storia.

Mi capita di richiamare alla memoria le sensazioni che provai quando vidi per la prima volta luoghi ora a me noti e familiari. E' strano, ma la stessa casa che abito, la porzione di città che vivo, mi si riaffacciano diversi, più grandi o più piccoli, più bui o più luminosi.

Allo stesso modo la balera che ospitava il COC come la vidi la prima volta non la rividi più.

Poco dopo il mio arrivo iniziai a ricevere la cittadinanza.

La collega che mi venne a prendere in auto mi dà qualche ragguaglio, la affianco in un paio di colloqui, poi credo di averne condotti da subito da solo alcuni.

Dicono "A Norcia non si è fatto male nessuno, ma lo spavento è stato grande. Inoltre molte case sono inagibili". Le persone sono come stranite.

Un po' per volta capisco cosa stiamo facendo. Quello che era un titolo di giornale "Contributi agli sfollati che prendono una casa in affitto" oppure "Per i terremotati

case provvisorie”, o ancora “I costi della ricostruzione”, “l’80% di case inagibili” è ora una cosa che va governata, misurata, contata, spiegata.

Rifletto sul fatto che le varie persone che vedo aggirarsi sono come la signora Assunta o Elisa, Amministrative del Comune dove lavoravo, ex dipendenti del Nido o della mensa, riciclate a funzioni amministrative e appaiono spaurite e sfiancate da quanto debbono fare, senza magari avere neanche più una casa dove tornare.

Osservo che le persone chiedono spesso ciò che sanno già e tu sei lì per dirglielo.

Vedo che ogni storia, per poter divenire comune nel senso di condivisa e non nel senso di banale, ha bisogno di essere raccontata vista e ascoltata, anche se uguale ad altre cento...”

Marco Zanolli



“...Lo spiegamento di forze dell’Ordine, di Protezione Civile, militari dell’Esercito, Vigili del Fuoco VVF, Vigili del Fuoco per la protezione civile, Associazione Nazionale Carabinieri, Psicologi MNDR, Psicologi per i Popoli, Volontari Ampass, Soccorso Alpino e Speleologico, è impressionante.

Indossiamo tutti una divisa diversa, ma lo spirito che ci muove è lo stesso.

Ho incontrato delle persone bellissime con un cuore grande.

Le assistenti sociali del territorio, parlo sia delle colleghe del comune che quelle dell’asl, sono prima di tutto delle «terremotate». Orietta, la collega dell’asl, a cui ho

dato supporto presso il P.A.S.S, indossava vestiti prestati, anche dalla Caritas, a seguito del sisma del 30/10 la sua abitazione era inagibile. Dormiva nello spogliatoio dell'arbitro presso il campo da Calcio del comune di Cascia.

Chiara, una delle colleghe del COC, alloggiava in camper con la sua famiglia. Daniela, il marito ed il suo bambino, evacuati dalla fraz. Di San Pellegrino sono andati in autonoma sistemazione e poi evacuati anche da lì.

Mi piaceva la fraz. Di San Pellegrino, al «campo», andavamo a cena con i nostri amici volontari. Un anziano signore, presidente della «comunanza di San Pellegrino» era diventato il mio amico della cena, quasi tutte le sere, terminata la cena, sedeva a fianco a me raccontandoci le storie di Norcia e dei «norcini» e di come il terremoto fosse nato a Norcia.

Come lui tanti altri signori, spesso soli, ci raccontavano la loro storia senza che fosse loro chiesto nulla. Prevalente era in loro il bisogno di parlare e di raccontarsi a noi.

Ciò che più mi ha colpito nell'esperienza di Norcia è la riconoscenza che queste persone manifestavano giornalmente nei nostri confronti. Per me, che opero in un servizio tutela minori, è di certo un sentimento sconosciuto. Tornare alla realtà è stato molto faticoso.

Con Chiara inventammo una canzoncina sulle note dell'inno dei vigili del fuoco, che recitava più o meno così «Il corpo nazionale dell'assistente sociale, la gente a casa ci odia e un po' ci vuole male, l'assistente amici non ne ha, e per questo a NORCIA TORNERA'».

Ripartimmo con la promessa di ritornare al più presto...

Mariasole Toselli



“...La prima esperienza è stata troppo importante per non scegliere di ripeterla. Questa volta con una consapevolezza diversa, ma sempre con lo stesso spirito. Per questioni familiari la mia collega e amica Chiara non ha potuto venire con me, ma devo dire che il suo supporto è stato ciò che mi ha convinto a ripartire. L'idea di partire da sola, ammetto, mi spaventava un pò. Non il viaggio in sé, nemmeno il non conoscere nessuno... non so in realtà cosa fosse a preoccuparmi, tuttavia lei mi ha spinto a partire e la ringrazio per questo!! E ovviamente ringrazio Irene per avermi permesso di ripartire. Ricordo tutto il disappunto quando mi disse che non avrei dormito in tenda, la mia risposta fu: «ma io volevo provare ancora un po' di disagio...». Dormire in tenda e lavarti in un container dall'altro lato del gelido campo ti fa sentire un pò più vicino a «loro». Appena arrivata il collega Alessandro mi ha ceduto la pettorina e compilato il tesserino ero già in servizio. Il lavoro da svolgere rispetto a Norcia era diverso, il periodo era diverso, lo stato delle cose era diverso e lo erano anche le persone. La gente, qui, aveva smesso di piangere da un po', esprimeva la propria rabbia per la lenta burocrazia che gravita attorno ad una pratica. Una lenta macchina che si muove con fatica. Il nostro ufficio era un piccolo corridoio vicino ai bagni nell'ufficio servizi sociali. La gente nei giorni di apertura al pubblico (tutti!!) si riversava nel piccolo atrio pretendendo risposte immediate. Spesso capitava che il problema dell'uno fosse anche quello dell'altro e quindi associandosi iniziavano lunghe polemiche e commenti sui servizi che spesso ci inducevano a «prelevare» le persone per spostarsi all'esterno per svolgere colloqui praticamente nel cortile. Però “le asproc” venivano sempre salvate, i commenti (quasi) sempre positivi e la gratitudine per essere arrivati anche da lontano era sempre tanta. Tranne il «pecoraro» che dopo aver minacciato di tornare con il fucile se non gli avessi trovato un container (tra l'altro non previsti a San Severino se non per particolari situazioni) è andato al COC a «menare» i vigili! Anche qui ho trovato persone stupende, la protezione civile, i miei amici geometri volontari per la protezione civile, i «regionali» di protezione civile e ovviamente le colleghe A.S.Pro.C! Il ritorno è stato anche questa volta faticoso e la partenza rimandata di qualche ora, dovevo essere sicura di aver fatto tutto... un brandello di cuore è rimasto anche lì!...”

Mariasole Toselli

Cosa mi porto a casa?

“... Questa esperienza è stata importante e significativa anche per le relazioni positive con i colleghi, ma non c'è nulla di scontato in questo, perché vivere e lavorare con dei perfetti sconosciuti fino ad un attimo prima non è cosa da poco. Certo credo di aver messo a prova non solo il mio essere assistente sociale ma il mio essere, la mia capacità di adattamento fisica, relazionale, psicologica e emotiva. E' stata un'esperienza che ha avuto il sapore del “fare insieme”, dimensione da me preferita, ma non certo semplice. Zaino in spalla, scarpe comode, mente e cuore aperti, sono stati gli indispensabili.

Poi arriva il momento della partenza verso casa e nonostante la voglia di rientrare, il freddo e la stanchezza, il pensiero per giorni è rimasto fisso ai volti incontrati e le piccole storie ascoltate, ai moduli redatti, ai colleghi conosciuti. Ma il viaggio continua, nella speranza di non servire più, ma consapevole che un giorno, ancora una volta senza sapere né quando né dove, potrà giungere un'altra chiamata, per un'altra necessità.

A.S.Pro.C. ci sarà! io, spero, anche!”

Caterina Manelli



“...Quello che mi porto a casa da questa esperienza é: che l'intervento psico-sociale in emergenza, fermo restando le conoscenze tecnico teoriche deve essere creativo, flessibile. Ho raccolto maggiori informazioni e individuato situazioni di sofferenza stando nella situazione informale della sala d'aspetto che dietro la scrivania.

Avrei potuto fare di più mama era già venuto il momento di ripartire.

Meritevole di menzione è il dopo sportello: il tempo col gruppo dei volontari di protezione civile che in queste situazioni costituiscono il contesto di appartenenza e sostegno che si realizza in particolare nei momenti di convivialità e condivisione : si mangia insieme, ci si accompagna, ci si adatta tutti a dormire nei sacchi a pelo, sui letti a castello.

Importante inoltre il back office delle presidenti regionale e nazionale in costante contatto.”

Rossana Arosio

“...Il tempo sembra dilatato, la settimana passa e sebbene sembra sia passata velocemente, ci sembra di essere rimaste lì un anno.

Non si ha voglia di tornare a casa, nonostante ci aspettino le nostre famiglie, gli amici e una casa riscaldata...chi parte ha il magone, scappa una lacrima, sentiamo tutti che un pezzo del nostro cuore rimarrà a Norcia.”

Chiara Piolini



“...Solo una cosa posso dire.....sono tornata con tanta ricchezza nel cuore.....ritrovando il bello del mio lavoro....e ripeterei domani l'esperienza appena fatta!”

Clara Bonetti

“...Norcia mi ha regalato un senso che va oltre quei quindici giorni, che va oltre i dieci giorni del mio secondo viaggio: Norcia mi ha fatto dono di un senso del mio lavoro. Il giorno del mio arrivo, il primo colloquio fu con due sorelle gemelle, mie coetanee. Mentre raccontano scoppiano in lacrime. Le rivedrò, poi, due terremoti dopo, in mensa, sotto le tende quando torno a Dicembre. Mi riconoscono, mi dicono grazie. A me? Che non ho fatto nulla... Se devo mettere sui piatti di una bilancia quanto ho preso e quanto ho dato, non potrò mai dire grazie abbastanza.”

Marco Zanolli

“...Quando ti sei trovato in mezzo a un terremoto, anche se ne esci senza un graffio, sai che esso resta nel grembo della terra come un colpo al cuore, orribilmente potenziale, sempre con la promessa di tornare. Non avevamo dato tutto, né a Norcia, né alla gente. Loro invece si erano trattiene un pezzo del nostro cuore.”

Mariasole Toselli



Amatrice 26/09-07/10 2016

"Una lettera per Amatrice"

Ciao colleghe assistenti sociali,

scrivo l'ultima cosa, dopo quindici giorni ad Amatrice e poi me ne vado. E me ne vado con le tasche piene di voi e con la speranza di aver contribuito al vostro utile e prezioso lavoro che rivolgete alla Vostra gente, ma che in questa triste occasione è diventata la Nostra gente.

Spero di essere stato un pochino di aiuto, portando supporto alle colleghe della comunità montana, Gianna e Samantha che stanno svolgendo un lavoro eccellente, impegnandosi ogni giorno in questo contesto, che sappiamo tutti essere molto difficile. Tra l'altro la collega Samantha è stata coinvolta direttamente nel SISMA, ma nonostante ciò sta adempiendo in modo straordinario, a ciò a cui è chiamata.

Io torno a casa felice e avrò nel cuore Amatrice e i suoi abitanti per molto tempo.

Dalla mattina del sisma, dove le notizie della radio raccontavano di "probabili 5 morti" fino ad arrivare all'impronunciabile numero, avrei voluto prendere l'auto e scendere per aiutare, ma sapevo anche, che a volte, seppur spinti da nobili motivi, l'istintività non è certo il miglior modo di organizzarsi.

Quindi ringrazio Silvana Mordegli, presidente di A.S.Pro.C. che ha saputo organizzare questo tipo di intervento, senza, non poche difficoltà: la sua determinazione e l'obiettivo chiaro della nostra professione di aiuto, ci ha permesso di "fare quello che sappiamo meglio fare".

Spero di aver portato se non "certezze", almeno qualche "speranza" a queste persone, ma anche spero di essere stato di supporto alle colleghe del posto: non so come spiegare questa solidarietà e fiducia, tipica di noi assistenti sociali. Non si spiega, si sente.

E poi vorrei ringraziare Claudia, assistente sociale A.S.Pro.C. al Pass 1, che mi ha sopportato.

Sonia, la prima persona che si incontra e l'ultima che si saluta al PASS 2: discreta presenza che ama la sua terra e la sua gente, punto di riferimento prezioso.

Ci sarebbe da ringraziare una marea di persone, ma una su tutte mi piace ricordare, Giulia, che credo descriva lo spirito di queste persone: Giulia è una portinaia, Asl in pensione, che mi ha raccontato che la notte del terremoto stava aspettando che finisse la lavatrice, ma la terra ha iniziato a tremare e "...mo stà tutto là, mi hanno estratta i vigili del fuoco". Sorrideva mentre me lo raccontava, con gli occhi lucidi: cercava di nascondere con alcuni suoi movimenti che chi conosce Giulia, sa.

Adesso vive in tenda con il fratello in attesa di una sistemazione differente.

La faccio breve: i volontari dell'Unitalsi che fino a qualche giorno prima si occupavano dei trasporti socio-sanitari dalle frazioni di Amatrice al PASS, stavano finendo il tempo a loro disposizione e io dovevo organizzare un servizio per una signora anziana che il giorno dopo avrebbe dovuto vedere la psichiatra: "Embè che sto affà, ci penso sai! Pijo la macchina e mo' vado! Ho ricevuto tanto bene io, che mi sento di restituirlo!".

Domani torno e si ricomincia.

Magari le persone più vicine, mi vedranno strano, in realtà sarò diverso, più consapevole. Ma a tutti dirò che è stanchezza, non so perché, ma accadrà così, forse troppo complesso tradurre quanto vissuto in parole.

Ci sta che vedere quelle macerie, possa portare la mente a vacillare e ad aver paura.

E tu non te ne accorgi in modo diretto, lineare, ma poco dopo, ecco che risale quella fragilità che collega le macerie che hai visto, con le tue personali ferite. I loro timori, come le tue paure.

Concludo dicendoVi semplicemente grazie, di tutto: "Si può cadere nella vita, ma l'importante è rialzarsi".

Un abbraccio il vostro

Enrico Bianchini



Tolentino 30/10-06/11 2016

"Vai all'inferno e incontri solo angeli"

"Lo stesso nome di Tolentino trova discordi gli studiosi sulla sua radice: da quella del Filelfo che lo fa derivare dal greco thòlos a quella più recente che lo ritiene derivato dalla radice tul con il significato di -limite- o, per meglio dire, -definitivo confine-".

Questo è quello che si leggeva ieri di Tolentino sul sito del Comune.

Oggi ciò che si dice è "Terremoto".

E con il terremoto le persone hanno paura, temono per i propri cari e per sè. E con il terremoto che si riattivano, tutti i traumi della vita, si riaffacciano e ti minacciano. E con il terremoto le persone perdono, perdono casa, automobili, lavoro.

E ci si trova in un palazzetto sportivo dove fino a ieri si giocava a pallacanestro o in una chiesa dove si pregava, a dormire, a piangere e a cercare coraggio.

Ma il terremoto non smettere di far battere i cuori e il cuore pulsante di questa città, diventano i servizi sociali, lo stesso ufficio dove ci si rivolge per i problemi quotidiani, diventa in "tempo di guerra" il servizio che cerca di affrontare i nuovi problemi fatti "giganti".

E troviamo le assistenti sociali, che operano, lavorano, diventano cuore e mani, diventano pensieri e azioni, che si organizzano, che si ritrovano, solo per istinto nei loro uffici, che cambiano sede, perchè la loro è crollata, ma non ne cambiano l'intensità.

Il terremoto è di domenica e loro di domenica iniziano a lavorare ed esserci, cosicché la loro domenica non si sa, ancora oggi, quando sarà.

E arrivano altre "forze", altre assistenti sociali, già allertati dalle tv, dalla radio, da internet, e infine con l'attivazione da ASPROC, si parte.

Ad aspettarti le tue colleghe, che mai viste prima, già parlano la tua stessa lingua, riconoscono i medesimi codici e con loro si inizia a lavorare.

E poi raccontarvi che si è trattato di un'esperienza particolare diventa quasi scontato, ma scontato non è solo per la sofferenza incontrata, ma per la solidarietà, per il coraggio e la speranza vissuti.

E dove queste parole, prendono il nome di volti ora, per me, famigliari come quello Lucia, assistente sociale, giovane mamma, che nonostante il pensiero per i suoi figli piccoli, affidati velocemente alla nonna, è corsa al lavoro. O di Maria Pia, assistente sociale, responsabile del servizio: la prima ad arrivare e l'ultima ad andarsene, dove

responsabile sta per responsabilità dei cittadini e dei propri collaboratori, come un capo, il migliore dei capi, come una madre, la più attenta delle madri.

Essere assistente sociale in emergenza, è un' esperienza a trecentosessanta gradi, flessibilità, capacità di ascolto, empatia, azione, capacità di assicurare, anche quando tu, sicuro, non sei, dedicare tempo, senza fretta, quando tempo non ne hai. Quando ancora la terra trema, la senti e ti entra dentro.

E così è stato a Tolentino per noi, incontrando le persone sfollate nei dormitori, privati dei loro beni e carichi solo di incertezze e paure. Dove se ti fermi, anche solo per un istante a pensare, rischi di paralizzarti e allora solo puoi fare al meglio ciò per cui sei chiamato a fare in quel frangente.

Credo con sincerità di aver dato tanto di me.

Non per quel che ho fatto- probabilmente non sarà mai abbastanza - ma per quel che sono stato: dare una goccia del proprio mare a chi ha il deserto intorno o dentro di sé si deve. Si può fare solo se si ha la fortuna di attingere da fonti di acqua che questo mare lo alimentano. E io il mio mare lo incontro ogni giorno, nella mia famiglia, nelle mie colleghe assistenti sociali del consultorio familiare, nei miei amici: Voi me lo avete concesso.

Da ognuno di voi ho attinto qualcosa che oggi mi fa sentire più ricco e per questo dico:

GRAZIE.

Enrico Bianchini

